

MERCOLEDI 13 AGOSTO 2003

LA REPUBBLICA 11

Quattro governatori del Polo e il diessino Errani critici con il nuovo statuto della Calabria

Appelli bipartisan dalle Regioni "Difendere il presidenzialismo"

ROMA — Quattro "governatori" del centrodestra — Ghigo, Formigoni, Storace e Biasotti — augurano buon lavoro ai "quattro saggi" della Casa delle libertà che, in Cadore, tenteranno di scrivere il testo della Grande Riforma berlusconiana. Ma li invitano anche a stare attenti, a non fare i nostalgici e non mettere in discussione quella «elezione diretta del presidente della Regione che garantisce il collegamento tra chi è chiamato a "rappresentare" la regione e i cittadini». Un invito che arriva dopo il varo dello Statuto della Calabria che, per molti osservatori, ha segnato un arretramento rispetto all'elezione diretta del presidente della Regione. «Siamo certi — scrivono infatti i quattro governatori — che nessuno voglia essere annoverato tra i nostalgici di ribaltoni, "ri-ribaltoni" e repentini cambi di maggioranza, che hanno carat-

terizzato in passato la vita amministrativa di molte Regioni».

All'appello si associa anche un loro collega di centrosinistra, Vasco Errani. Per il presidente dell'Emilia Romagna, «l'esperienza ci dice che sarebbe un grande errore tornare indietro sul tema dell'elezione diretta dei presidenti delle Regioni». Errani è anche molto preoccupato di queste riunioni «in case di alta montagna». Il confronto sulle riforme, dice, «continua nel chiuso di una stanza della Cdl, con il grande

rischio di cadere in pasticci. Bisognerebbe invece aprire il confronto».

Per il momento la Cdl, con soddisfazione del leghista Roberto Calderoli

che non vuol sentir parlare di dialogo con l'opposizione, si confronta però solo nel ristretto della coalizione. Per il Cadore, infatti, sono pronti a partire D'Onofrio, Udc, Nania, An, Pastore, Forza Italia, e lo stesso Calderoli. Il "quartetto" deve ridisegnare la forma di Stato e di governo con un progetto che prevede devolution, elezione diretta e più poteri al premier, Senato federale e Consulta regionalizzata. Un quintetto (La Loggia e Schifani, forzisti, Migliori, An, Calderoli e D'Onofrio) hanno invece il compito di raccordare il tutto con la riforma elettorale. Magari adottando il "provincellum" a turno unico.